

## RISOLUZIONI IN COMMISSIONE

La X Commissione,

premesso che:

l'Italia, nonostante la forte vocazione floricola, importa il 14 per cento della produzione nazionale colombiana di rose recise, per un valore che si aggira sui 30 miliardi;

le importazioni dalla Colombia non si esauriscono nel commercio delle rose recise, ma interessano anche altri tipi di fiori, in particolare garofani e crisantemi;

le massicce importazioni di fiori extracomunitari hanno pesantemente intaccato l'economia floricola del nostro Paese, stimabile in circa l'8 per cento dell'intera produzione lorda venduta nazionale;

secondo la denuncia dei comitati spontanei ortoflorovivaisti (« Cobas » dei fiori) ripresa anche da alcuni organi di stampa (si veda *La Padania* del 17 settembre scorso) la Colombia utilizzerebbe come manodopera del comparto la bellezza di 6 mila giovani di età media non superiore ai 12 anni, su un totale di 70 mila addetti;

i dati di cui sopra sono confermati dall'*U.S. Department of Agriculture* di Washington (il ministero dell'agricoltura statunitense);

l'Unione europea e lo stesso Governo italiano si sono più volte impegnati nel sostenere la lotta contro lo sfruttamento del lavoro minorile;

la Germania ha recentemente adottato misure restrittive nell'importazione di prodotti lavorati da manodopera minorile;

gli stessi « Cobas » dei fiori non solo hanno denunciato l'utilizzo di minori nella lavorazione dei fiori, ma hanno anche messo in evidenza come queste coltivazioni

vengano effettuate con l'uso di presidi fitosanitari da tempo vietati nell'Unione europea, come ad esempio il Ddt;

spesso e volentieri i fiori importati dalla Colombia sono veicolo di trasmissione di parassiti molto dannosi per le nostre produzioni i quali, tra l'altro, ostacolano fortemente lo sviluppo della lotta integrata portata avanti dai produttori italiani;

anche il Governo giapponese, una volta verificata l'effettiva gravità del problema, ha deciso l'istituzione di un proprio ufficio fitosanitario in Bogotà con il compito di rilevare la presenza di agenti patogeni nei prodotti floricoli in partenza per il Giappone stesso (nei due ultimi anni è stato bloccato quasi il 50 per cento dell'intero volume di prodotto destinato all'importazione giapponese);

impegna il Governo:

a verificare prontamente quanto descritto in premessa ed a riferire in merito il Parlamento;

a promuovere adeguate iniziative atte alla sospensione delle importazioni di fiori dalla Colombia fino alla reale soluzione di problemi enunciati in premessa;

a promuovere immediate iniziative finalizzate alla messa al bando dello sfruttamento minorile colombiano e alla promozione commerciale del prodotto floricolo italiano, le cui qualità sono largamente apprezzate anche all'estero e che costituisce ragione di sviluppo economico e occupazionale.

(7-00572) « Chiappori, Vascon, Parolo, Gnaga, Oreste Rossi, Barral, Pittino ».

La XIII Commissione,

premesso che:

l'Italia, nonostante la forte vocazione floricola, importa il 14 per cento della

produzione nazionale colombiana di rose recise, per un valore che si aggira sui 30 miliardi;

le importazioni dalla Colombia non si esauriscono nel commercio delle rose recise, ma interessano anche altri tipi di fiori, in particolare garofani e crisantemi;

le massicce importazioni di fiori extracomunitari hanno pesantemente intaccato l'economia floricola del nostro Paese, stimabile in circa l'8 per cento dell'intera produzione lorda venduta nazionale;

secondo la denuncia dei comitati spontanei ortoflorovivaisti (« Cobas » dei fiori) ripresa anche da alcuni organi di stampa (si veda *La Padania* del 17 settembre scorso) la Colombia utilizzerebbe come manodopera del comparto la bellezza di 6 mila giovani di età media non superiore ai 12 anni, su un totale di 70 mila addetti;

i dati di cui sopra sono confermati dall'*U.S. Department of Agriculture* di Washington (il ministero dell'agricoltura statunitense);

l'Unione europea e lo stesso Governo italiano si sono più volte impegnati nel sostenere la lotta contro lo sfruttamento del lavoro minorile;

la Germania ha recentemente adottato misure restrittive nell'importazione di prodotti lavorati da manodopera minorile;

gli stessi « Cobas » dei fiori non solo hanno denunciato l'utilizzo di minori nella lavorazione dei fiori, ma hanno anche messo in evidenza come queste coltivazioni vengano effettuate con l'uso di presidi fitosanitari da tempo vietati nell'Unione europea, come ad esempio il Ddt;

spesso e volentieri i fiori importati dalla Colombia sono veicolo di trasmissione di parassiti molto dannosi per le nostre produzioni i quali, tra l'altro, ostacolano fortemente lo sviluppo della lotta integrata portata avanti dai produttori italiani;

anche il Governo giapponese, una volta verificata l'effettiva gravità del pro-

blema, ha deciso l'istituzione di un proprio ufficio fitosanitario in Bogotà con il compito di rilevare la presenza di agenti patogeni nei prodotti floricoli in partenza per il Giappone stesso (nei due ultimi anni è stato bloccato quasi il 50 per cento dell'intero volume di prodotto destinato all'importazione giapponese);

impegna il Governo:

a verificare prontamente quanto descritto in premessa e a informarne il Parlamento;

a promuovere adeguate iniziative atte alla sospensione delle importazioni di fiori dalla Colombia fino alla reale soluzione di problemi enunciati in premessa;

ad adottare iniziative volte a tutelare il prodotto floricolo italiano, la cui qualità è ben superiore a quella importata dalla Colombia e che reca minori pericoli di contaminazione da parte di parassiti e altre patologie vegetali.

(7-00573) « Anghinoni, Vascon, Parolo, Gnaga, Balocchi, Oreste Rossi, Barral, Pittino ».

La IV Commissione,

premessi che:

il contributo offerto dalla città e dalla provincia di Foggia nei tragici anni del secondo conflitto mondiale e specialmente nell'anno 1943 è connotato da oggettivi ed ampiamente riconosciuti episodi di eroismo e di valore, tutti agevolmente documentabili, costituendo gli stessi parte significativa dei valori nazionali;

il contributo di vite umane dato dalla città di Foggia, in quella che fu definita « la tragica estate del 1943 », fu di oltre ventimila unità accertate, tutte decedute a seguito dei bombardamenti avvenuti tra il 28 maggio ed il settembre 1943 oltre che di numerosissimi feriti;

gran parte degli edifici pubblici e privati andò distrutta o gravemente dan-

neggiata e dovunque non fu che distruzione, rovina e lutto, tanto che si parlò di « Foggia città martoriata »;

il generale di corpo d'armata Arturo Scattini, comandante del nono territorio, propose, subito dopo la guerra, la medaglia d'oro al valore militare per la città di Foggia e dopo aver ricordato che la città era stata completamente « annientata come centro urbano », concludeva la sua motivazione della richiesta con le seguenti considerazioni: « Nonostante l'immane tragedia, tra la desolazione e le rovine, la popolazione seppe tenere alto il morale, si chiuse nel suo muto dignitoso dolore, sopportando senza piegarsi allo sconforto ogni successiva sciagura. La mirabile fierezza d'animo della sua gente, non mai scalfita dalle distruzioni, dai sacrifici, né dal sangue così copiosamente versato, sia di monito imperituro alle future generazioni d'Italia, che alla patria tutto si può dare »;

a Foggia venne concessa la medaglia d'oro al valore civile mentre, dopo oltre cinquanta anni da quei tragici episodi, appare ancora opportuna la necessità di ricompensare il sacrificio dei foggiani con la concessione alla loro città della medaglia d'oro al valore militare;

occorre valutare che oltre i detti ventimila morti civili, vi furono tre o quattro mila morti tra i militari di stanza a Foggia i quali caddero eroicamente nell'adempimento del loro dovere e la loro azione deve essere considerata un vero fatto d'arme e che sicuramente quando una intera popolazione di una città affianca il soldato in arme, seguendone il destino, compie fatti d'arme;

per Foggia la partecipazione a fatti d'arme, nell'ultimo conflitto, assume valore

d'olocausto per i suoi oltre ventimila morti civili e per le sue immani distruzioni;

Foggia subì bombardamenti anche il 6 settembre 1943 e quindi dopo l'intervenuto armistizio e prima della sua ufficializzazione;

numerosi e documentati atti di eroismo furono compiuti in Foggia ed in provincia anche dopo l'8 settembre 1943 dalle popolazioni foggiane e da quelle della sua provincia;

importante fu anche l'attività svolta dalle autorità ecclesiastiche in quelle occasioni e lo stesso vescovo di Foggia e Troia dell'epoca monsignor Fortunato Maria Farina nell'inviare una relazione al Santo Padre Pio XII sui bombardamenti aerei subiti da Foggia nel 1943, ricordava il disastro immane che aveva funestato la città e le « indicibili sofferenze di tante povere creature »;

gli innumerevoli episodi di eroismo legittimano senz'altro la richiesta finalizzata alla concessione della medaglia d'oro al valor militare al comune di Foggia;

impegna il Governo

ad avviare con la massima tempestività gli atti e le procedure espressamente previsti affinché sia concessa al comune di Foggia la medaglia d'oro al valor militare.

(7-00574) « Antonio Rizzo, Antonio Pepe, Giovanni Pace, Ascierio, Polizzi, Caruso, Amoruso, Colucci, Alboni, Marengo, Manzoni, Cola, Gasparri, Carlo Pace, Iacobellis, Mitolo, Porcu ».